



L' Addio

Sto indugiando, perdo tempo...non riesco proprio a chiudere questo dannato armadietto, lo stesso che tre anni fa era una sorgente continua di ansia, depositario di un sistema metrico fatto di spazzole e dita, non le mie... quelle dello scelto. Controllo e ricontrollo il contenuto, quasi la preparazione fuori tempo massimo di una ennesima rivista tra contrappello e silenzio. Poi opto deciso per un' apnea, per non pensare troppo. La commissione d' esame mi ha detto: Vada, complimenti e auguri. E io ancora la' a far finta di riporre in ordine le mutande tattiche che non ci sono piu', riconsegnate da tempo ai famigli del magazzino di compagnia, con la matricola ancora appiccicata. Chiudo una sola anta, l' altra la lascio aperta, solo un espediente per convincermi che in fondo da quella ultima libera uscita ritornero'. Mi accorgo, mentre attraverso i chiaro scuri delle arcate e delle finestre affacciate su un Cortile Piccolo accarezzato dal sole di luglio, mi accorgo che non ho il coraggio di guardare fuori, su quel poligono irregolare dove lo scenario bizzarro delle adunate, dei papielli e di mille giorni della mia vita di ragazzo scorre come un film. In fondo allo scalone il silenzio e' ancora piu' assordante, un silenzio d' amore che mi ingiunge di uscire un' ultima volta nel Pianetto Piccolo, da allievo della Nunziatella. Li', immobile come un lanzicheneco del Sant' Ambrogio di Giusti, sospeso tra passato e futuro, scorgo la luce pulviscolare delle scalette e quel silenzio mi sembra interrotto d' ambrais dalla voce del mio istruttore e dal rumore dei passi dei miei compagni. In un attimo sono fuori, oltre il Masso, che saluto per l' ultima volta con un gesto della mano piu' affettuoso che marziale, quasi ad accomiatarmi da un vecchio genitore. La mia valigia nera pesa ora, eppure sono sicuro, solo qualche libro e una tuta ginnica. Mi dico non voltarti, non ora, tornerai, non voltarti! Lo faccio, e mi sembra di cogliere assiepatato nei mille aditi dell' antica facciata il viso dei miei compagni, che mi sorridono ancora. Qualcuno ha una divisa borbonica, un altro sembra indossare un' uniforme francese, un altro ancora sussurra che e' tornato dal Piave qualche anno fa, un ragazzino mi racconta di essere stato a Gaeta. Solo un istante, il tempo di schivare un motorino lungo la salita di Monte di Dio, verso la mia vita da ex allievo.

Renato Benintendi 1973/76